

Primo Piano

FOCUS
SU MINORI
E VIOLENZA

Nell'ambito di Erasmus - è nato il progetto R2COM (Radicalization and violent extremism prevention in the community) cui partecipa anche l'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Brescia in collaborazione con l'associazione

Carcere e Territorio. In questa cornice, da oggi a mercoledì si terrà a Brescia il training per operatori del reinserimento che vedrà la partecipazione di una cinquantina di esperti di diversi Paesi europei nel Dipartimento di Giurisprudenza di Unibs: focus sulla radicalizzazione in ambito minorile.



Maria Luisa Ravagnani Garante dei diritti dei detenuti

Tre anni del centro diurno Così nasce il cambiamento

Il progetto

• Il lavoro degli operatori di «Ancora»: dalla musicoterapia ai tanti laboratori per migliorare tutte le relazioni

SIMONADUCI

L'8 febbraio il Centro Diurno «Ancora», attivo all'interno del carcere Nerio Fischione festeggerà 3 anni di apertura. Frutto di un proficuo lavoro di rete fra pubblico e privato sociale, e di sinergia fra le Cooperative di Bessimo e Comunità Fraternità, la direzione degli istituti di pena bresciani e la Fondazione Cariplo, Regione Lombardia e al fondo Cassa delle Ammende, come ha spiegato il responsabile di progetto, Marco Dotti, «è un'importante opportunità di cambiamento non solo per i detenuti, ma anche per il sistema penale».

Il centro diurno è uno spazio quotidiano interno al carcere, gestito da personale civile qualificato, che anima 7 laboratori terapeutici ed educativi 5 giorni la settimana, finalizzati a offrire un'opportunità di crescita, di emancipazione e di cura ai detenuti che lo frequentano. Un progetto che ha finora coinvolto più di 200 detenuti, «divenuto nel tempo arricchente anche per chi, poliziotto o funzionario del



Dietro il portone d'ingresso A Canton Mombello ci sono persone cui va garantito un futuro

Ministero, cerca ogni giorno di trovare nuovi modelli di esecuzione che vadano oltre la semplice punizione», ha sottolineato Dotti.

Le attività

Le proposte con maggiore spessore terapeutico da evidenziare sono la musicoterapia, nel teatro dell'istituto, e l'arteterapia che viene praticata attraverso una serie di strumenti grafici. «Sono laboratori con cui si può operare a livello emozionale, nel profondo - dice ancora Dotti -. Fanno emergere le dinamiche di relazione interne ed esterne al carcere, su cui poi si va a lavorare. Grazie al benessere che ne deriva, questo tipo di lavoro previene e fa diminuire i casi di suicidio e di autolesionismo in carcere, come anche di conflitto con gli agenti». Secondo gli ultimi report il carcere di

Canton Mombello risulta essere un luogo profondamente inadeguato e deprivante, ma grazie al centro diurno le persone costrette alla reclusione tornano a respirare per qualche ora al giorno. «Inizialmente eravamo sprovvisti di strumenti pensati per il carcere - precisa Andrea Bui, musicoterapeuta di Comunità Fraternità - quindi abbiamo dovuto adattare i nostri metodi quotidiani di lavoro al contesto. Nonostante questo, non ci siamo mai sentiti degli sprovveduti perché da sempre siamo convinti sostenitori del modello rieducativo della Costituzione Repubblicana, dalla quale ci sentiamo pienamente legittimati». Un sistema penitenziario che ha delle evidenti lacune, e che purtroppo non prevede un programma di reinserimento sociale (come quello avviato da alcuni anni a Vol-

terra in provincia di Pisa, che rappresenta un modello a livello nazionale). «In genere si lavora per lo più su un concetto punitivo e di chiusura - come ha spiegato il responsabile di progetto -. I laboratori vanno dalla direzione opposta, e hanno l'obiettivo di preparare degli strumenti personali, per riuscire ad affrontare la libertà». Si sta parlando di persone che entrano ed escono dal carcere, spesso recidive: «I laboratori mettono in discussione il proprio sé interiore, - chiude Dotti - si lavora sulle psiche e sul comportamento di coloro che ne prendono parte. Nonostante si tratti di personalità devianti, è possibile agire sul loro temperamento. Per raggiungere quella risposta cognitiva ed emotiva razionale, che dovrebbero mantenere all'interno della società civile».

Gli operatori

«Con noi i detenuti si sentono liberi di esprimersi»

• Gli esperti che ogni giorno entrano in carcere: «Ci interroghiamo sulla complessità che sta dietro ogni essere umano»

L'equipe del centro diurno che opera in carcere è formata da alcuni professionisti che usano spazi appositamente arredati o il teatro dell'istituto di pena accogliendo, ascoltando e lavorando con le persone segnalate da educatori penitenziari, medici, psichiatri e dal servizio per le dipendenze inter-

ni all'istituto. «Sono ore in cui il detenuto si spoglia della sua veste - ha spiegato Annalisa Angoscini, educatrice di Comunità Fraternità -. E a quel punto è libero di scegliere, di parlare, di condividere, di stare in silenzio. Diamo la possibilità di esprimere loro stessi sempre con rispetto. L'enorme considerazione che dimostrano verso il nostro lavoro e la nostra persona, è il motore che ci fa entrare con il sorriso e carichi di motivazione ogni singolo giorno. Indipendentemente dalle singole attività, ci muo-

viamo come un unico ingranaggio che ha come scopo portare uno spiraglio di speranza, crescita, riflessione e vedere il mondo attraverso altre lenti».

Indirizzi precisi

«La forza della nostra équipe - aggiunge Alessia Pizzoccolo della cooperativa di Bessimo e coordinatrice del servizio - è quella di continuare ad interrogarci sulla complessità che sta dietro ad ogni uomo, dentro ad ogni storia, senza dimenticare il dolore o il danno causato ad altri, senza

Un'esperienza innovativa che è stata condivisa dalla direzione e da tutte le figure professionali che operano all'interno della struttura

scansare lo strappo causato dal "fatto reato", ma emancipandosene».

«Lavoro in un posto che prima consideravo solo come un'assenza, un buco, una porta chiusa. C'è un dentro e

un fuori e solitamente chi sta fuori pensa solo alla separazione fra sé e quelle persone che si conoscono solo perché hanno commesso un reato», spiega Andrea Cucchini educatore della coop di Bessimo che segue i giovani del Nerio Fischione. Concetto ribadito anche da Bushra Al Said, tecnica della riabilitazione psichiatrica dalla cooperativa che aggiunge «come l'evoluzione, il cambiamento, la crescita non sia solo dei singoli detenuti, ma del gruppo, dell'equipe di lavoro e si misura anche nel

numero delle attività proposte, sempre in aumento e con nuovi ingressi».

Un'esperienza innovativa e sfidante, quindi quella del centro diurno interno al carcere che è stata pienamente condivisa dalla direzione così come dalle diverse figure professionali operanti in carcere, e che segna insieme a molte altre iniziative di questo tipo, la vera sfida aperta per rendere più efficace il reinserimento nella società delle persone che hanno commesso dei reati e sono state condannate. S.Duc.